Album

ANNUNCIO DI FRANCESCHINI

Padiglione Italia alla Biennale Arte: il curatore da una rosa di 10 nomi

Si conoscerà presto il nome del curatore scelto dal Mibact per il Padiglione Ita della prossima Biennale Arte di Venezia. Lo ha detto il ministro Dario Francesc ni, sottolineando che è stata fatta una procedura a inviti e che i progetti devo essere presentati entro oggi. Poi arriverà la decisione. Il ministro ha sottolin to che sono state invitate dieci persone e che i nomi sono stati individuati ten do conto della loro ricerca sull'arte contemporanea.

IL SAGGIO I veri conservatori secondo il grande scrittore

Il manifesto di Prezzolini per rifondare la destra

Alessandro Gnocchi

Esce una nuova edizione del classico scritto dal fondatore de «La Voce» A oltre quarant'anni di distanza non ha perso un grammo di attualità

«Il Vero Conservatore è persuaso di essere se non *l'uomo di domani*, certamente *l'uomo del dopodomani*». Il Vero Conservatore «non è contrario alle *novità* perché *nuove*» ma «non scambia l'*ignoranza* degli innovatori per *novità*». Guarda indietro, per andare avanti. Cerca ispirazione nei «fondamenti della vita sociale» (proprietà privata, famiglia, patria e religione) al fine di trovare soluzioni adatte ai problemi del presente. La storia è cambiamento continuo ma una società libera sa trovare, da sola, le istituzioni sociali e i valori morali intorno alle quali raccogliersi e costruire il futuro. Il Vero Conservatore è realista. Si schiera per il permanente contro il transeunte, per il provato contro il teorizzato, per i provvedimenti graduali contro le utopie rivoluzionarie. Ride di chi proclama l'uguaglianza degli uomini, alla quale preferisce la giustizia. Vuole la separazione dei meritevoli dagli incapaci. Crede nella competizione. Per il Vero Conservatore, lo Stato deve essere forte ma anche minimo: «dovrebbe limitarsi a provvedere, in modo tecnico perfetto, la sicurezza dell'*indipendenza nazionale*, le *comunicazioni* rapide e a buon mercato, l'*igiene* necessaria alla salute della popolazione, la *scuola* che sa scegliere i migliori, una vecchiaia non questuante, la cura delle *malattie* gratuite; e soprattutto dovrebbe offrire un corpo di *giudici* imparziali, un *codice* di leggi chiare, una esecuzione della *giustizia* rapida e poco costosa per tutti ed una *stabilità* che permetta ai cittadini di provvedere al futuro con una certa sicurezza».

LE BASI

Realismo, proprietà privata, famiglia, patria, religione Nel rispetto della libertà

È una parte minima del vasto programma del *Manifesto dei conservatori* di Giuseppe Prezzolini, che torna oggi in libreria (Edizioni di Storia e letteratura, pp. XXVI-II-116, euro 18). Non una semplice ristampa, ma una nuova edizione che mette in luce, attraverso la interessante introduzione di Gennaro Sangiuliano, già biografo di Prezzolini ne *L'anarchico conservatore* (Mursia), la portata anticipatrice di questo libro nato nel settembre 1971, su richiesta dell'editore Rusconi, da una raccolta di appunti dedicata alla difesa della «malfamata parola conservatore». All'epoca Prezzolini (1882-1982) aveva ottantanove anni, trascorsi, da conservatore, sempre all'avanguardia. Basta sfogliare la parte autobiografica del *Manifesto dei conservatori*, in cui l'autore racconta il suo tragitto intellettuale, per rendersi conto della «funzione Prezzolini», per così dire, nella cultura italiana: una secchiata d'acqua gelida in faccia ai luoghi comuni, una adesione spontanea al non conforme, una ricerca infaticabile di porte da aprire e mondi da scoprire. Idealista tra i positivisti. Direttore della *Voce*, rivista (contemporaneamente!) fascista e antifascista prima del fascismo e dell'antifascismo. Borghese nell'epoca degli intellettuali alla guida del proletariato. Portavoce di una idea di cultura con l'ambizione di influenzare la politica senza prendere parte alla lotta quotidiana e senza preoccuparsi delle conseguenze (leggi: assegnazione di prebende o esclusione da esse). Prezzolini è stato tutto questo, e anche molto altro. Per dire, i suoi studi sulla letteratura degli immigrati (italiani) negli Usa precedono di alcuni anni-luce il dibattito su questo tema, portato all'attenzione generale dalla globalizzazione. Compagno di strada dei liberali, ma non assimilabile ad essi, attento alla religione, ma anche a tenerla separata dallo Stato, nel *Manifesto dei conservatori* Prezzolini di fatto pone le basi di un movimento capace di radunare tutta la destra. Tuttora un rompicapo in cerca di soluzione: il Popolo della libertà, tentativo di fusione di anime diverse fondato nel 2009 e sospeso nel 2013, non ha funzionato.

Attraverso il *Manifesto dei conservatori*, il lettore ha la possibilità di conoscere grandi personaggi, da Papini a Salvemini. Ma anche di risalire agli altri autori che hanno provato a elaborare una teoria del conservatorismo, puntualmente citati: Burke, Hamilton, de Maistre, Cuoco, Maurras e Giovanni Gentile. Un posto importante, nel conservatorismo prezzoliniano, è occupato da Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto. Certamente si deve aggiungere, forse come fonte diretta d'ispirazione, *The Conscience of a Conservative* di Barry Goldwater, candidato repubblicano alle presidenziali Usa nel 1964. Il pamphlet fu tradotto dalle Edizioni del Borghese di Leo Longanesi col titolo arci-prezzoliniano de *Il vero Conservatore* (1962).

Un Vero Conservatore, ribadiva Prezzolini in una intervista a *Panorama* del 1976, nell'Italia di oggi, in cui c'è nulla o quasi da conservare, «sarebbe un rinnovatore». Il *Manifesto dei conservatori* lancia una sfida alla cultura di destra: per appassionare e cambiare la mentalità del Paese, deve mostrare anche lo spirito d'avventura che anima il conservatorismo in tutte le sue declinazioni. Prezzolini l'ha fatto.

twitter: @alessandrogn

AGITATORE Giuseppe Prezzolini (1882-1982) ha vissuto cent'anni all'avanguardia. Da conservatore. Rivoluzionaria la sua esperienza come direttore de «La Voce». Illuminante il suo «Manifesto dei conservatori»

IL ROMANZO «LA SFINGE ROS

Alexandre Dumas, l'ingordigia d'un narratore enor

Giuseppe Conte

Il tempo sta dando ragione a Alex Dumas (1802-70). Considerato go dai palati più fini niente più c mestierante, oggi può vantare un pc Pantheon tra i maggiori scrittori di ur zione come quella francese che con ad attribuire alla letteratura un ruol trale, e si comincia a far strada l'idea *conte di Montecristo* e I *tre moschet* suoi capolavori, siano romanzi dalla tura narrativa perfetta, degna di far s

Oggi noi cultori di Dumas abbia chance di leggere una sua opera per ma volta tradotta in italiano (a qua suo superbo, debordante *Mon dictic de cuisine?*) che è questo *La sfinge* (Mondadori, pagg.687, euro 15). U manzo che uscì a puntate su una r *Les Nouvelles*, tra il 1865 e il 1866, con lo *Le Comte de Moret*, per poi riappa volume con il titolo attuale soltanto nel 1946. Ritroviamo in queste pagine tutte le qualità più tipiche di Dumas: la dismisura, l'ingordigia, una strabiliante ricchezza di immaginazione e invenzione, oltre che la passione divorante per la storia. Il genere cui il romanzo appartiene è proprio quello storico. La figura dominante, sin dal titolo, è quella del cardinale di Rich che qui vediamo mentre esercita il su lo di indecifrabile, astutissimo mano re politico dell'Europa di allora, n sventa le trame dei suoi nemici a mentre illustra nel dettaglio il suo pa nio. Ma anche mentre si circonda d (tra di essi il giovane Corneille) a cui a rà, uno per ciascuno, la stesura dei c atti di una sua tragicommedia. E p mentre distribuisce pensioni, come so incredibile di Madame de Gourna ne strappa una per sé, una per la sua nante, una per la sua gatta, e una p per i cinque gattini appena partoriti no al cardinale, il Re Luigi XIII, un re inappetente, vestito sempre di nero, to perenne per la morte del padre I IV. Le scene in cui il re mangiando du gie secche dialoga sul senso della ma nia e del divertimento con il suo b Angely, che intanto appollaiato su un bello come un pappagallo si sazia di ni, beccacce e beccafichi, hanno u tenza shakespeariana.

Alexandre Du padre (1802-

Nel romanzo non mancano due cui quello esilarante tra due cavali ciaccati, Latil e il gobbo Pisany che ciano le spade dalle rispettive porta e non mancano dame, Isabelle de La Anna d'Austria, Maria de Medici, la l impertinente madame Cavois, la l mondana Marion Delorme. Le pa cui il conte di Moret attraversa le A andare a spiare le fortificazioni saba Susa sono ricche di avventura, con t briganti, delitti, e discorsi in cui si me no abilmente l'amore e la scienza d leo.

Il romanzo va letto così, più che a dosi alla trama, qui non all'altezz opere maggiori, andando alla rice acrobazie dell'intelligenza, di aned trovate: simile in questo a *Il cimitero ga* di Umberto Eco, capace di prod stesso divagante piacere intellettua